

missione anzola

4 Vieni a vedere perché

7 Il giubileo delle corali

10 Estate ragazzi

12 Campo
giovanissimi

14 Conceito di Natale

18 Momenti di fraternità

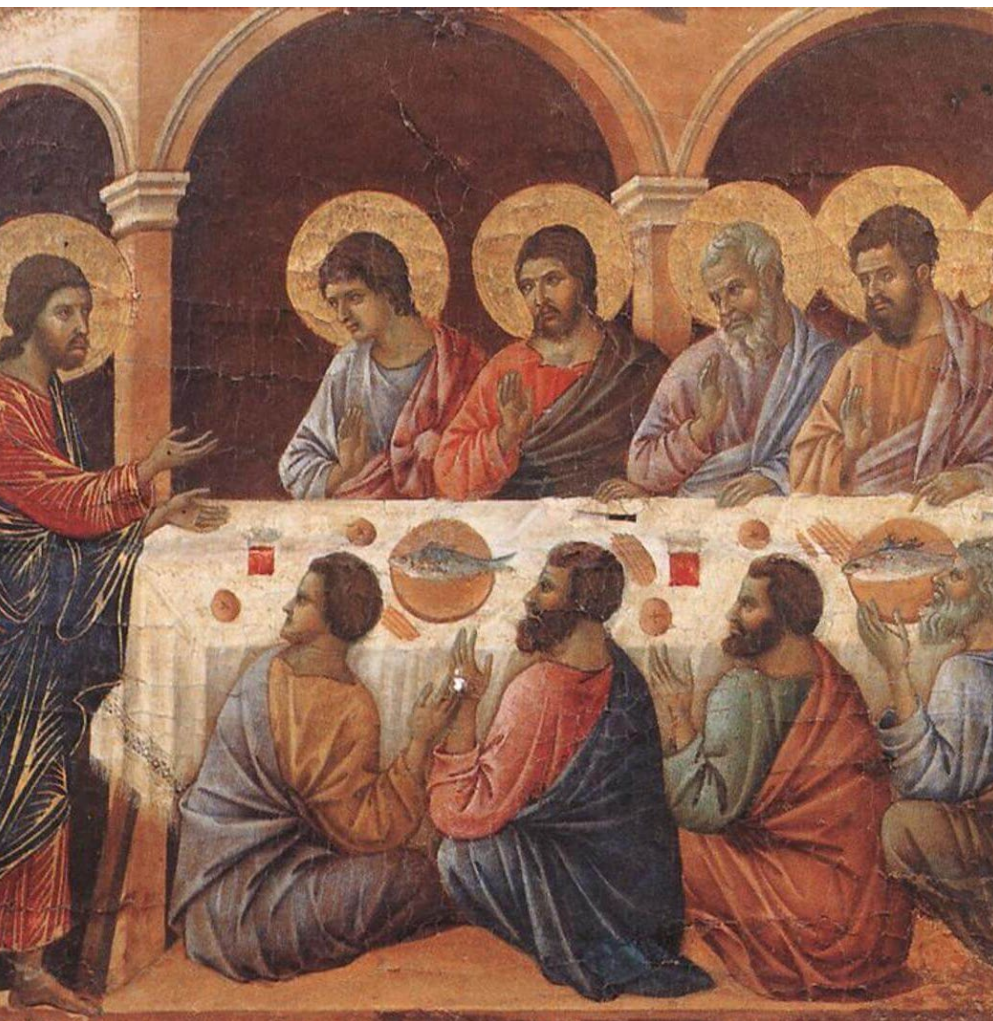


Parrocchia Santi Pietro e Paolo - Anzola dell'Emilia

anno III • #8 • gennaio 2026

.....
La lettera
del Don
.....

Promuovere la comunione



Carissimi parrocchiani, dopo aver sviluppato il tema “mi sta a cuore”, “I care”, vorrei iniziare alcune riflessioni su un tema che “mi sta profondamente a cuore”: quello della “comunione” che ritengo di capitale importanza per l’identità cristiana la quale, deve avere in sé i fondamenti stabili e sicuri per una testimonianza che sappia esprimere in modo sempre più trasparente la bellezza dello spirito del Vangelo di Cristo.

Il tema sempre è antico, in quanto è espressione dell’essenza evangelica e sempre nuovo perché è l’orizzonte a cui continuamente il cristiano deve tendere.

Una chiesa che vive e celebra in se stessa il mistero

della comunione, traducendolo in una realtà vitale sempre più organica e articolata, può essere un soggetto efficace di evangelizzazione. L'unità dei cristiani, testimoniata nella partecipazione dei beni della salvezza e nella fraterna vita comunitaria, è segno che rende credibile il messaggio evangelico, come appare dalle parole stesse del Signore: *"Siano anch'essi una cosa sola....perché il mondo creda"*(Gv 17,21).

La necessità di riflettere su questo tema è suggerito anche da alcune considerazioni che non possono non essere il centro dell'attenzione e dell'impegno del discepolo di Cristo.

La comunione rimanda, come suprema istanza e come metodo di crescita alla carità. Donata da Dio con l'effusione dello Spirito Santo, la carità anima ogni dono e ogni servizio nella partecipazione alla vita trinitaria.

Il dovere di tentare di esprimere fedelmente la comunione in comunità vive e operanti riguarda tutta la chiesa e tutte le componenti ed esperienze che in essa vivono.

Che cos'è la comunione?

La comunione da un punto di vista teologico è quel dono dello Spirito per il quale l'uomo non è più solo, né lontano da Dio, ma è chiamato a essere parte della stessa comunione che lega fra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e gode di trovare dovunque, soprattutto nei credenti in Cristo, dei fratelli con i quali condivide il mistero profondo del rapporto con Dio.

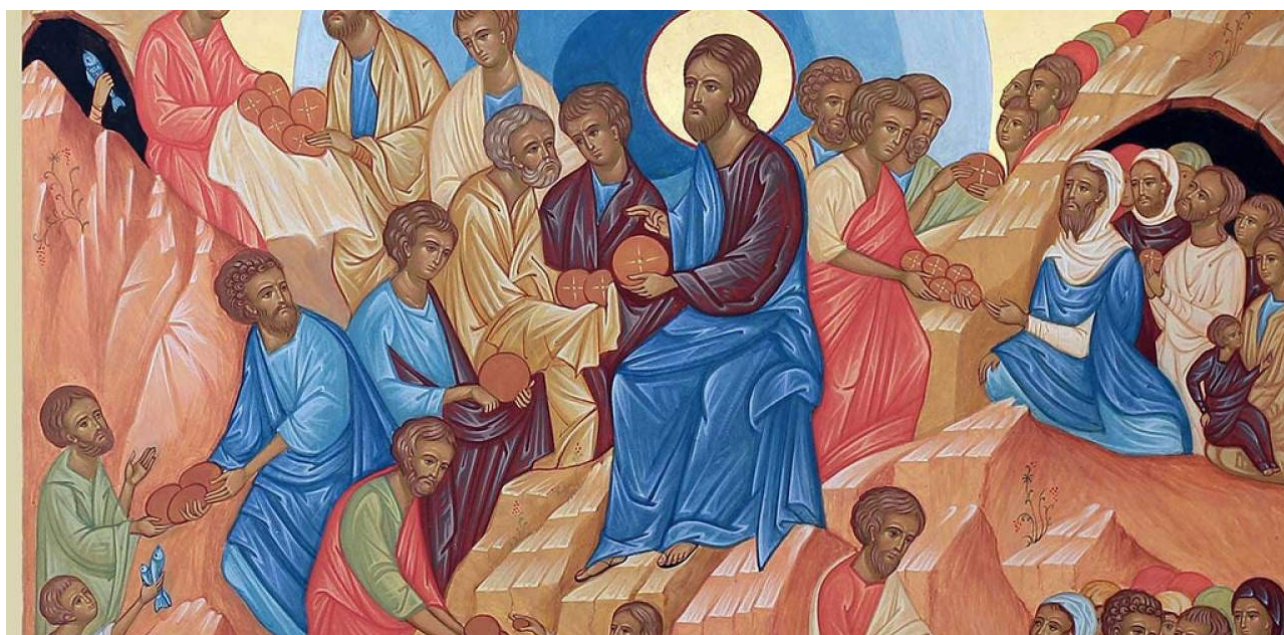
Come ogni dono dello Spirito, la comunione genera nella Chiesa doveri e impegni e diventa programma di vita cristiana. Per il dono della comunione dobbiamo vivere



nella carità e costruire fra noi quell'unità in cui Gesù ha individuato la condizione perché il mondo possa credere nel suo messaggio.

Il dono della comunione ci è svelato e comunicato nella parola di Dio. Ci risuona sempre nel cuore l'affermazione dell'apostolo Giovanni: *"Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo"*.

Queste parole meravigliose rivelano il mistero della comunione, la cui partecipazione è offerta all'uomo; esse riassumono il progetto di Dio,



che si attua nella storia con l'annuncio della fede e la comunione fra i credenti fondata sulla vita trinitaria, perché null'altro è la Chiesa se non un "popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito" (L.G.4)

San Giovanni in questo testo spiega il senso dell'annuncio evangelico e della comunione che ne è il frutto. Egli rivela a tutti gli uomini quello che era stato in profondità il suo contatto con Dio attraverso Gesù, "il Verbo della vita". In ciò che aveva visto con i suoi occhi e toccato con le mani egli aveva sperimentato la comunione con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Lo "annuncia" agli altri perché essi pure, accogliendo la sua testimonianza, possano ritrovarsi insieme, a godere del medesimo dono.

Uniti a Cristo, pertanto, diventiamo partecipi della vita del Padre e dello Spirito Santo. Vivendo per lui nel Padre per mezzo dello Spirito, contemporaneamente viviamo in quell'amore di Dio che dà origine alla comunione fraterna, per cui ci accogliamo nella carità e diventiamo "membra gli uni degli altri" (Rm 12,5). E proprio questa comunione fraterna attesta la verità della nostra comunione con Dio. Tutto questo è opera dello Spirito Santo che, come dicono i Padri conciliari agisce nella chiesa come il suo principio vitale, come l'anima è il principio vitale per il corpo.



S. Agostino scrive: "Lo Spirito Santo proprio per questo si è degnato di manifestarsi nelle lingue di tutti i popoli: perché si comprenda che ha lo Spirito Santo solo chi rimane nell'unità della Chiesa, la quale parla tutte le lingue. Osservate le membra del nostro corpo. Di molte membra è costituito il nostro corpo, ma uno solo spirito vivifica tutte le membra. Ecco, con lo spirito umano, per il quale io stesso sono un uomo, tengo unite insieme tutte le membra: comando alle membra di muoversi, indirizzo gli occhi a vedere, le orecchie ad ascoltare, la lingua a parlare ecc.. Le mansioni delle membra sono suddivise, ma un unico spirito le tiene tutte unite.

Ciò che è il nostro spirito, cioè la nostra anima, per le membra del nostro corpo, è lo Spirito Santo per le membra di Cristo, per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Carissimi, Dio raccomanda sommamente l'unità. Lo

stesso Signore affida agli apostoli l'unità della Chiesa" (Sermo 268,2-4).

La Chiesa è, così, tempio santo dello Spirito, di cui Cristo è pietra angolare; e noi siamo pietre elette e vive, che su di lui si fondano "per la costruzione di un edificio spirituale" (1 Pt 2,5) (continua)

● Don Graziano Pasini





Vieni a vedere perché

● Monica Aldrovandi e Emanuele Vicinelli

La scorsa estate il gruppo superiori 16-18 anni ha partecipato a un campo proposto da LIBERA, con l'intento di permettere ai ragazzi di ampliare gli orizzonti dei valori legati alla Chiesa e alla fede, andando a "sporcarsi" le mani in realtà del sud Italia un po' più complesse rispetto a quelle a cui siamo abituati qui.

Il 21 luglio siamo quindi partiti in treno per un lungo viaggio, con destinazione Pugliano di Teano, una piccola cittadina in provincia di Caserta, dove siamo stati ospitati presso la Cooperativa Sociale Onlus La Strada. Questa cooperativa è molto recente, nasce infatti nel 2019 da giovani con l'esigenza di costruirsi un lavoro senza dover andare altrove e con il desiderio di prendersi cura delle persone e del territorio di appartenenza: infatti, attraverso la coltivazione di un campo confiscato alla mafia,

la cooperativa riesce a dare lavoro a diverse persone, tra le quali vi sono anche coloro che hanno vissuto vicende molto difficili e hanno trovato in questo luogo accoglienza e possibilità di reinserimento sociale in un ambiente sano. Nella nostra settimana di campo, abbiamo alloggiato in due tipi di strutture: le ragazze hanno infatti dormito in roulotte adibite a piccole camere, i ragazzi, invece, si sono adattati a dormire in tenda. Anche i servizi igienici e le docce erano molto spartane, e, nonostante una iniziale reticenza nell'accettare questa estrema semplicità e quel caldo torrido tipico delle giornate estive campane, alla fine ognuno di noi ha apprezzato il posto e la sua essenzialità, portandosi dentro al cuore ogni singolo dettaglio di una struttura genuina che pian piano abbiamo sentito anche un po' nostra.

Le nostre giornate si sud-

dividevano in varie attività: lavoro agricolo nei campi, consistente nell'annaffiare le piccole piantine di noccioline e toglierne le erbacce che ne impedivano la crescita (il tutto sotto un sole cocente, infatti la mattinata si concludeva sempre con gavettoni di acqua gelida); la cucina, preparando tante pietanze diverse in base alla disponibilità di cibo che avevamo; lavori di manutenzione, consistente in particolare nella costruzione di un nuovo muretto di recinzione per la casa, di cui i nostri ragazzi sono andati molto fieri a opera conclusa.

Inoltre abbiamo partecipato a diversi incontri di testimonianza di persone della cooperativa o che vi orbitano attorno. In particolare i ragazzi e noi educatori siamo rimasti molto colpiti da due racconti: il primo, quello dei genitori di Antonio Landieri, cui è dedicato il bene, un ragazzo



che è stato la prima vittima innocente con disabilità della Camorra; il secondo, la testimonianza di un uomo che aveva avuto grossi problemi con la droga e ne è poi uscito, grazie anche all'aiuto della cooperativa, che gli ha dato una seconda possibilità di vivere in maniera onesta e dignitosa, uscendo finalmente da quella tremenda situazione.

Insieme a noi c'era anche una parrocchia della provincia di Lecco, con cui abbiamo condiviso questa esperienza e costruito legami di amicizia. L'ultima sera abbiamo tutti insieme cantato attorno a un falò, ritornando forse a quell'essenziale di cui sempre meno spesso oggi facciamo esperienza, lontani dai telefoni e dai so-

cial, vivendo attimi intensi di condivisione di vita vera, finendo la serata con il tradizionale "Ballo della polenta" che ci hanno insegnato i nostri compagni di viaggio. Non è mancata neanche la partecipazione a una sagra tipica del posto, dove ci siamo abbuffati di pizza frita e altre specialità campane, ballando al ritmo della musi-

ca di artisti del posto (il celeberrimo Peppe Sox, giusto per fare qualche nome...).

Tornati a casa una frase ci risuonava nella testa, che abbiamo trovata dipinta sulla staccionata del grande parco della casa: "Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo". Forse questo è l'insegnamento cardine che ci siamo portati a casa da questa avventura: essere noi in prima persona ad agire e

metterci in movimento per combattere il male e costruire il bene che vogliamo per questa nostra società. Questo campo ha permesso ai ragazzi di pensarsi come parte di una Chiesa che esiste e vive nel mondo, non statica e chiusa solo nelle mura fisiche di un edificio, allargando i propri orizzonti verso l'esterno. È sempre molto difficile per noi raccontare in poche parole esperienze che ci

cambiano un po' la vita, bisogna viverle! Noi educatori siamo onorati di poter portare ogni anno i nostri ragazzi a vivere tutto ciò, questi momenti sono anche occasione per noi di conoscerli sempre un po' di più e di ammirare la bellezza che li abita e che vuole solo emergere ed essere riconosciuta.



Un gioioso ringraziamento

● Monica Aldrovandi

Una piccola postilla: al termine di quest'estate è stato celebrato il matrimonio mio e di Stefano (ormai conosciuto come Bucci), utilizzo questo spazio per ringraziare personalmente la parrocchia di Anzola, che ha contribuito alla mia crescita nella fede e tuttora continua a farlo. Rivedendo le foto di quel giorno mi sono resa conto di quanti parrocchiani erano presenti alla messa, e questo mi ha molto commossa. Grazie in particolare al gruppo di ragazzi di cui sono educatrice, insieme all'immancabile ed essenziale Manciu, che hanno condiviso con me anche il giorno della nascita della mia nuova famiglia davanti a Dio.



Il giubileo delle corali

● Valentina Martini

In questo anno giubilare, alla fine, è arrivato anche il turno delle corali. E così siamo partiti, pellegrini di speranza, anche noi, col nostro solito gioioso seguito di simpatizzanti, amici degli amici, associati dell'ultima ora, parenti lontani.

Un gruppo eterogeneo col quale abbiamo riempito due pullman, uno composto da membri del coro e parenti più stretti e uno di composizione più eterogenea (capicordata, i meravigliosi Didi e Paolo, che pare non abbiano fatto altro nella vita, ineffabili), che almeno ha avuto il bene di non dover sentire le agghiaccianti prove di canto fatte per ripassare i canti di messa e concerto, motivo per cui il povero autista del pullman uno avrà sicuramente pensato in più di un'occasione: "Signore mio, che voglia di essere ALTROVE!".

E così siamo partiti, dicevamo, alla volta di Roma, ognuno col suo carico di speranze e di gioia, di pene e di fatiche che ci teniamo tutti in fondo al cuore e che solo Dio conosce.

L'arrivo al campeggio è stato come approdare alla terra promessa, perché 5 ore di pullman non sono mica uno scherzo e ormai tutti ci abbiamo un'età...il momento conviviale della cena bello come sempre, tra cori lì presenti per lo stesso motivo per cui c'eravamo noi che intonavano canti di ogni tipo tra una portata e l'altra, applaudendosi l'uno con l'altro alla fine dell'esibizione improvvisata.

La nota buffa della serata è stato il flusso infinito di messaggi da cui è stata inondata la chat del pellegrinaggio all'ora di andare a letto, quando ci siamo tutti trovati a dover accendere le pompe di calore e far partire l'acqua calda all'interno dei bungalow: tra consigli condivisi a beneficio di tutti, istruzioni per l'uso, fotografie esplicative e sopralluoghi di pronto intervento nelle stanze dei più allergici alla tecnologia, alla fine ognuno ha raggiunto lo scopo; in fondo la fratellanza e lo spirito di comunità si vedono anche da queste piccole cose, no?

Il giorno dopo siamo partiti alla volta della Porta Santa, alla basilica di San Paolo fuori le mura: tutti dietro e sotto a quel vessillo con su raffigurate le immagini di San Paolo e di San Pietro, riuniti intorno a don Graziano che pregava con noi e per noi e ci raccontava le cose che stavamo facendo e che ci vedevamo intorno. Trovarsi davanti alla tomba di San Paolo è stata un'emozione incredibile: pensare che lì, da quasi duemila anni, è sepolto uno dei fondatori della Chiesa, colui che ha reso possibile che il messaggio di Gesù venisse condiviso anche con noi gentili, è stato qualcosa che difficilmente si può descrivere con le parole.

Il pellegrinaggio è proseguito poi con il primo pranzo al ristorante dove, tra file di donne al bagno, portate di cucina romana e canti improvvisati, abbiamo portato la consueta cifra anzoletta. Pomeriggio all'Abbazia delle Tre Fontane, dove San Paolo fu tenuto prigioniero e poi martirizzato: un luogo quasi fuori dal tempo, dove alberi



La Spada della vignetta



secolari proteggono come uno scrigno la sacralità di quegli edifici dalla confusione della città eterna. Abbiamo ripercorso, passo dopo passo, il cammino che San Paolo fece da quel carcere angusto e buio in cui fu segregato in attesa dell'esecuzione della condanna fino al luogo in cui fu decapitato: si narra che la sua testa, caduta dal collo, rimbalzò tre volte e nei tre punti in cui essa toccò terra scaturirono all'istante tre fontane, che sono

oggi racchiuse nella stessa abbazia costruita sul luogo del martirio, assieme al tronco di colonna sulla quale il Santo perse la vita.

Prima di cena ci aspettava ancora una tappa, alla parrocchia di Sant'Alberto Magno, dove abbiamo eseguito un breve concerto (che grazie al cielo è venuto molto meglio di quanto avevano fatto presagire le terribili prove fatte sul pullman...) e abbiamo animato la messa prefestiva, con don Graziano che concelebrava e il nostro coro che eseguiva i canti.

La fratellanza e lo spirito di essere un'unica comunità, quella sera, lo abbiamo percepito quando l'Angela, introducendo al pubblico durante il concerto "Dell'aurora tu sorgi più bella", ha spiegato che si trattava di un canto antico, della tradizione popolare e ormai quasi dimenticato ma che a noi piaceva tanto e che sperava che sarebbe piaciuto anche a loro. E quando, sull'ultimo ritornello, si è girata come fa sempre verso il pubblico per chiedere di unirsi al nostro canto, anche i parrocchiani di Roma hanno iniziato a cantare, segno che le cose vecchie e dimenticate, quando sono importanti, non ci escono mai del tutto dal cuore: basta solo cercarle e le troveremo lì, esattamente dove la abbiamo lasciate.

E finalmente arrivò la domenica, il giorno in cui, dietro

al nostro vessillo, avremmo raggiunto Piazza San Pietro per partecipare alla messa, da corale e insieme a tutte le altre corali, venute da tutto il mondo, dai confini della terra, per dire il proprio "sono qui!". Ci siamo mescolati a fiumi di gente di tutte le provenienze e di tutte le età, ognuna con i suoi colori, i suoi canti e le sue divise di appartenenza, ma tutti con lo stesso desiderio di fratellanza, di sentirsi comunità con gli altri, di affermare la fiera consapevolezza dell'importanza del proprio servizio verso i fratelli. Papa Leone, durante la predica, ha detto che "il coro è una piccola famiglia di persone diverse unite dall'amore per la musica e dal servizio offerto" ed è proprio così: non c'è una persona, nel nostro coro, uguale all'altra. Abbiamo idee ed età diverse, modi di vivere differenti, eppure tutto si supera perché il senso del coro va oltre: il senso del coro è aiutare i nostri fratelli a vivere la liturgia domenicale in maniere più piena e consapevole e questo ti fa andare avanti anche in quelle sere in cui vorresti solo andartene a letto, invece che andare alle prove, o spalmarci sul divano a vedere la finale di Champions, o guardare Sinner vincere la finale delle ATP Finals e invece ti tiri su e vai a fare le prove, perché Dio ti ha dato quel talento lì ed è giusto che tu non lo nasconda sot-

to terra dicendoti "vabbè, lo farà qualcun altro al posto mio!", ma lo metta a disposizione dei tuoi fratelli. Perché se viviamo ognuno solo per noi stessi, siamo come il chicco di grano che cade a terra e marcisce, ma noi cristiani dovremmo essere chicchi che danno molto frutto. Chi più e chi meno, ma cercando di essere sempre la versione migliore di noi stessi che Dio ci ha dato la possibilità di essere.

L'ultimo pranzo prima della partenza ci ha regalato l'ultima carezza di questo viaggio: nel nostro stesso ristorante abbiamo trovato un coro di Panama. Non ci capivamo, ovviamente, ma quando hanno attaccato "Pellegrini di speranza" ci siamo uniti anche noi, seguendo le indicazioni della loro maestra. Abbiamo cantato insieme a una sola voce, fratelli da luoghi lontani, e questo ci ha fatto sentire ancora una volta parte di un'unica grande famiglia, la famiglia degli uomini, amati da Dio, "gli uomini della Sua benevolenza".

Eravamo già stati a Roma, noi del coro, un freddo 8 dicembre di tanti anni fa, in cui avevamo animato la messa vespertina nel giorno dell'Immacolata. A vederci adesso, quasi vent'anni dopo, i segni che la vita ci ha lasciato sul cuore si vedono tutti.

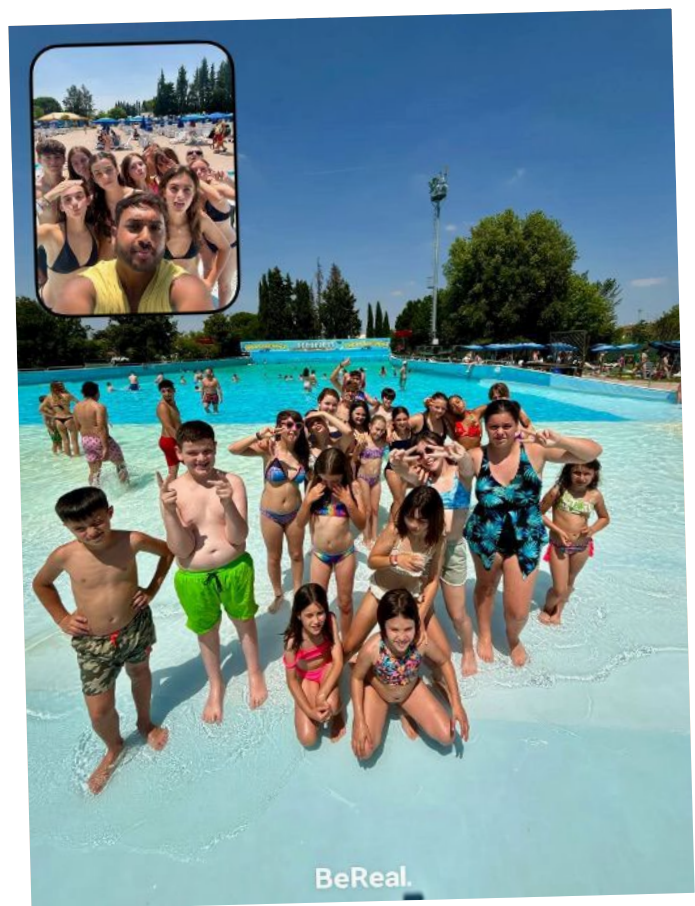
Ma quello che resta e che ancora ci accompagna e ci lega è la speranza. La speranza che siamo tutti in cammino, ognuno col suo passo, ognuno con i suoi traguardi raggiunti e le sue prove superate, verso una meta che non è quella a cui tende il mondo. Noi cristiani guardiamo oltre, confidiamo in qualcosa in cui ormai sempre meno persone credono e sperano, ma noi sì: noi ci speriamo ogni giorno, anche per loro. È questo il nostro pellegrinaggio di speranza. Grazie a tutti, compagni di viaggio.





ESTATE RAGAZZI 2025







Campo giovanissimi Mondaino 2025

● Marco Lambertini

Anche quest'anno dopo la lunga preparazione che precede il campo scuola siamo partiti per una nuova avventura: destinazione Mondaino, località situata sulle colline riminesi quasi sconosciuta ai più, compresi gli organizzatori di AC: ma le novità non ci spaventano. Già sul pulman abbiamo riconosciuto tanti volti noti e fatto le prime conoscenze con i nuovi. All'arrivo la sistemazione è stata un po' difficoltosa, con letti e materassi che giravano vorticosamente fra i vari alloggi che compongono la struttura: l'organizzazione delle camere ha richiesto un software della NASA. La coppia di giovani respo, Andrea e Marika, ha però saputo far fronte a queste e a tante altre problematiche in modo eccellente. Sono stati sette giorni intensi. Come sempre accade l'isolamento dal mondo

esterno (niente telefoni!) ti obbliga a fare i conti con te stesso e con chi ti sta accanto. Per questo a momenti di riflessione si sono alternati momenti di puro divertimento, a momenti di tensione e scontro sono seguiti attimi di grande commozione e intensità. Proprio per questo credo che sia sempre un'esperienza molto formativa. I piccoli disagi dovuti alla convivenza (la casa che ci ha ospitato è bellissima, ma il fatto di essere un po' stretti ci ha obbligato ad una logistica "particolare") hanno favorito lo spirito di collaborazione. La presenza di una fauna variegata ci ha permesso di vivere intensamente il rapporto con una natura che ci ha avvolto con la sua bellezza. La gita ci ha portato a scoprire posti nuovi. Mondaino si è rivelato essere un piccolo borgo ricco di storia e cultura che i pochi abitanti

tramandano con cura e orgoglio. Saludecio, meta finale della passeggiata, ci ha accolto con i suoi Murales e il suo splendido parco.

Quando, leggendo il sussidio di AC relativo al campo, abbiamo letto la proposta di fare un momento di silenzio tutti insieme ogni giorno, ci sembrava follia. Forse i primi giorni lo è anche stato, ma andando avanti quello è diventato un momento speciale. Vedere decine di ragazzi sparsi in un campo quasi al buio in assoluto silenzio fa impressione, e forse fa capire che ne hanno bisogno. Ne abbiamo bisogno, per ritrovarci e metterci in un ascolto vero, fuori dal trambusto del quotidiano.

Cosa portiamo a casa da questi giorni? Direi tanto. Amicizie nuove e vecchie, posti bellissimi, gratitudine verso chi si è speso perché tutto andasse per il verso giusto, fatica piena di gioia.





Concerto di Natale

● Valentina Martini

Il 21 dicembre, qualche giorno prima di Natale, si è svolto il tradizionale concerto della nostra corale. Questa volta abbiamo deciso di fare le cose in grande, complice l'aiuto sempre importante e quest'anno fondamentale e incredibilmente generoso dei nostri sponsor, che ci hanno consentito di ingaggiare una serie di musicisti professionisti (l'ensemble Harmonicus Concentus: due violini, una viola, un violoncello, un violone e un clavicembalo) che hanno innalzato, e non poco, il livello di tutta la manifestazione.

Avendo cotanti personaggi ad accompagnarci, abbiamo cercato di essere all'altezza: siamo un coro di volontari che prima di tutto si preoccupa di fare servizio liturgico alla messa domenicale, ma in repertorio abbiamo anche noi qualche pezzo di una certa caratura...ogni tanto (anche se ci vogliono

mesi, per noi, per impararli ad un livello almeno dignitoso) "mettiamo sotto" (come dice la Direttrice) qualche brano di Händel, di Mozart, di Vivaldi, di Verdi, insomma qualcosa che ci fa sentire forse più valorosi di quelli che in realtà non siamo.

E così, scartabellando tra i pezzi più altisonanti che abbiamo imparato nel corso dei decenni, facendone un ripasso "matto e disperatissimo" (come diceva Leopardi parlando della sua vita passata sui libri, dedicata allo studio) e aggiungendo all'ultimo minuto qualcosa di nuovo, abbiamo messo assieme una scaletta che abbiamo ritenuto degna dei musicisti che ci avrebbero accompagnato.

Inutile dire che l'Angela, già esigente e perfezionista di suo anche quando prepariamo "Nei cieli un grido risuonò!", ci ha richiesto uno sforzo in più per non farci

sfigurare di fronte agli ospiti: memorabili le serie infinite (finché l'effetto non risultava come voleva lei) e strazianti di "King of kiiiiiiiiing" dei poveri soprani, impiccati su un impietoso Sol alto mentre noi contralti ci torcevamo le mani pensando "stavolta davvero gli esce il cervello dalle orecchie!", e invece.

Ovviamente abbiamo schierato la nostra Debora, che è stata mascotte del coro sin da piccolina insieme a suo fratello Andrea e che ora è diplomata al conservatorio e canta da soprano, ma per davvero, come i professionisti che ci hanno accompagnato. E allora la Debora si è trascinata dietro la sua collega Margherita, che è diplomata anche lei in canto lirico e si è aggiunta all'allegra brigata di musicisti e cantori. E se hai due soprani fatti e finiti, non vuoi aggiungerci un baritono di pari, bella presenza e bravura? Certo che



sì, quindi abbiamo ingaggiato anche Lorenzo.

Ci abbiamo aggiunto, all'organo, il nostro infaticabile Simone, granitica certezza da sempre, e l'inossidabile Antonio, colonna sonora di tutte le messe domenicali, e l'effetto finale è stato quello che tutti avete vissuto.

Per noi eseguire certi brani con l'accompagnamento di tutti quegli strumenti è stato impagabile. Ci siamo sentiti come se fossimo un coro di professionisti, come se fossimo il coro della Scala. Essere parte di quel suono maestoso che riempiva la navata, contribuire ad un progetto in cui tante persone capaci davano il loro meglio, è stato qualcosa che difficilmente dimenticheremo.

Era tutto così professionale e serio che avevamo persino, oltre al nostro fotografo Luca che ci è sempre accanto in tutte le manifestazioni e riesce a fare delle foto così belle che sembriamo tutti dei fotomodelli, il cameraman professionista con due postazioni di ripresa, come in uno studio televisivo: e qui cogliamo l'occasione per ringraziare Nicolò, che per il secondo anno si è occupato delle riprese video.

Alla fine, è riuscito tutto come abbiamo sperato e abbiamo tutti concordato che è stato il concerto più bello che abbiamo fatto. E ci piace pensare che accanto a noi c'erano anche tutti i cantori che avrebbero voluto partecipare a una cosa così bella

ma non hanno fatto in tempo, perché sono stati chiamati a cantare in un coro più strepitoso del nostro.

Ci vediamo l'anno prossimo, ma non fateci l'abitudine a manifestazioni così belle! siamo sempre le stesse persone e le forze sono quelle che sono...se non arriva qualcuno a darci man forte e a soccorrere i soprani sui Sol alti, finiremo a cantare "Jingle bells" con le voci tremule, dondolando come i bambini del coro dello Zecchino d'Oro e accompagnandoci col flauto dolce che suonavamo alle medie nell'ora di Musica, riesumato per l'occasione da qualche vecchio scatolone in cantina.

A presto!

Così Gesù incontrò i greci in carne e logos

Un saggio di Guglielmo Forni Rosa analizza l'intreccio tra metafisica, ebraismo e nascente cristianesimo. Un approccio necessario nell'anniversario del Concilio di Nicea e mentre alcuni studiosi contrappongono figura storica e Cristo

L'aveva già detto papa Leone XIV nell'omelia ai cardinali riuniti nella Cappella Sistina subito dopo il Conclave. Alla domanda che Gesù rivolge ai discepoli, «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13), vi sono di solito due atteggiamenti prevalenti. «C'è prima di tutto - ha sostenuto il Pontefice - la

risposta del mondo. Matteo sottolinea che la conversazione fra Gesù e i suoi circa la sua identità avviene nella bellissima cittadina di Cesarea di Filippo, ricca di palazzi lussuosi, incastonata in uno scenario naturale incantevole, alle falde dell'Hermon, ma anche sede di circoli di potere crudeli e teatro di tradimenti e di infedeltà. Questa immagine ci parla di un mondo che considera Gesù una persona totalmente priva d'importanza, al massimo un personaggio curioso, che può suscitare meraviglia con il suo modo insolito di parlare e di agire. E così, quando la sua presenza diventerà fastidiosa per le istanze di onestà e le esigenze morali che richiama, questo "mondo" non esiterà a respingerlo e a eliminarlo». Poi c'è la risposta della gente comune, che vede in Gesù un uomo retto e giusto, certamente non un ciarlatano: «Per questo lo seguono, almeno finché possono farlo senza troppi rischi e inconvenienti. Però lo considerano solo un uomo, e

perciò, nel momento del pericolo, durante la Passione, anch'essi lo abbandonano e se ne vanno, delusi». **Il Papa ha poi aggiunto che «anche oggi non mancano i contesti in cui Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di leader carismatico o di superuomo, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto».**

Più recentemente, nella cattedrale dello Spirito Santo ad Istanbul, ricordando l'importanza del Concilio di Nicea del 325, ha invitato i credenti a riscoprire il volto di Gesù: «Nicea afferma la divinità di Gesù e la sua uguaglianza con il Padre. In Gesù noi troviamo il vero volto di Dio e la sua parola definitiva sull'umanità e sulla storia. Questa verità mette costantemente in crisi le nostre rappresentazioni di Dio, quando non corrispondono a quanto Gesù ci ha rivelato». Accennando poi a un'altra sfida, che ha definito



come «un arianesimo di ritorno», ha messo in guardia da questa tendenza «presente nella cultura odierna e a volte tra gli stessi credenti: quando si guarda a Gesù con ammirazione umana, magari anche con spirito religioso, ma senza considerarlo davvero come il Dio vivo e vero presente in mezzo a noi. Il suo essere Dio, Signore della storia, viene in qualche modo oscurato e ci si limita a considerarlo un grande personaggio storico, un maestro sapiente, un profeta che ha lottato per la giustizia, ma niente di più. Nicea ce lo ricorda: Cristo

Gesù non è un personaggio del passato, è il Figlio di Dio presente in mezzo a noi, che guida la storia verso il futuro che Dio ci ha promesso».

In questo periodo in cui si celebra l'anniversario del Concilio di Nicea, e mentre molti studiosi si cimentano in maniera inappropriata e fintamente eretica sul presunto contrasto fra il Gesù storico e il Cristo della fede, giunge quanto mai opportuna la pubblicazione del volume *Il logos cristiano. Saggio sul Gesù metafisico* di Guglielmo Forni Rosa. Si tratta di una riflessione sul signifi-

ficato del logos fra l'antica Grecia, la cultura ebraica e l'allora nascente cristianesimo, con approfondimenti che, spaziando da Filone al prologo di Giovanni a san Paolo, da Giustino a Ireneo di Lione, da Clemente Alessandrino a Origene fino a Gregorio di Nissa, toccano varie questioni, come il rapporto fra la natura divina e quella umana di Cristo o la resurrezione della carne. Approfon-

za che vede nel logos greco una prefigurazione del logos evangelico, pensando alle formulazioni del pensiero stoico e platonico-plotiniano. Le grandi figure della patristica hanno affrontato seriamente la relazione fra Cristo e il logos, così come si sono chiesti in che modo Gesù è uguale o subordinato al Padre, ma come precisa Cavicchioli questa ricerca, ieri come oggi, non può mai

prescindere «dalla considerazione che per il cristiano ciò che è noto ed evidente è Cristo, in base al quale egli si sforza di capire che cosa è il logos, nella

sua potente forza d'astrazione e simbolizzatrice».

Quanto al tema della resurrezione della carne, per Clemente Alessandrino - osserva Forni Rosa - «il corpo di Gesù era un corpo spirituale simile a quello che avremo tutti nella resurrezione». Mentre Gregorio di Nissa si spinge più in là nella descrizione: sarà «un corpo più sottile o aereo, privo del rivestimento animale (le "tuniche della pelle"), quindi anche della mortalità».



dimenti che nei primi Padri della Chiesa vengono trattati con rilievi a volte differenti in attesa della formulazione definitiva in termini dottrinali da parte della Chiesa; alcuni si spingono fra l'altro a immaginare come saranno i corpi dei risorti dopo la fine del mondo e la *parusia*.

Sin dalle prime pagine - ad esempio nella prefazione di Curzio Cavicchioli e nell'introduzione dell'autore - emerge quella che Ratzinger chiamava «la necessità intrinseca di un avvicinamento fra la fede biblica e l'interrogarsi greco». Una concordan-



Momenti di fraternita' alla casa dell'accoglienza, "tombolando" e "briscolando" e... Una piccola oasi di pace

● Giovanna e Giulio Regazzi

Ad Anzola si è creata una piccola oasi di svago e serenità. La si può trovare alla Casa dell'accoglienza, dove tutti i lunedì si gioca a tombola. Non è solo per gli ospiti ma per dare un po' di sollievo e affetto alle persone anziane e a che si trova in solitudine. Non costa niente, i premi sono modesti ma alla fine quello che si fa' è con il cuore (il grande assente in questa società sempre più individualistica). Con lo stesso spirito al venerdì ci si trova per un torneo di briscola che durerà fino a giugno.

Grazie anche al mercatino che, a volte, ci fornisce i premi per la tombola. Stiano studiando ulteriori iniziative (si accettano molto volentieri suggerimenti e proposte) per intrattenere gli ospiti della Casa.

Ma c'è dell'altro ad Anzola.....

Camminando per la strada delle querce, per chi cerca il silenzio, la meditazione, la riflessione in questo mondo sempre più assordante dove la preoccupazione più importante sembra quella dell'avere e non quella dell'essere, in questo luogo, sotto le fronde degli alberi ombrosi, la quiete è assoluta, più avanti ci sorprende, un pilastrino, ormai secolare (ma forse molti non l'hanno mai visto), con una piccola statua della Madonna, attorniato dai fiori dei fedeli che cercano una risposta, una grazia, la pace solo Lei, la Madre del Signore, ci può offrire.



La Spada del pensiero



"Molte persone cercano più scolari che maestri"
Smiles

"Osare significa perdere momentaneamente il controllo, non osare significa perdere se stessi"
Kierkegaard

"Preoccupati di quello che gli altri pensano e sarai sempre loro prigioniero"
Lao Tzu

"La migliore risposta alle critiche è sorridere e dimenticare"
Kierkegaard

"La mente dell'uomo vive se agisce, muore se resta oziosa"
K. Gibran

"Non aspettare che il tuo amico sia una persona perfetta, ma aiutalo a diventarla. Questa è la vera amicizia"
M. Teresa

"Cosa puoi fare per promuovere la pace nel mondo? Vai a casa e ama la tua famiglia"
Madre Teresa

"Non permettere a te stesso di essere scoraggiato da qualsiasi fallimento fintanto che hai fatto del tuo meglio"
M. Teresa

La Chiave del sorriso



SUOCERE

La moglie al marito:
"Non arrabbiarti...Quando mia madre afferma che l'aspetto e l'intelligenza non sono importanti, è il suo modo per dire che ti vuole bene"

YOUTUBERO

Chi mette in rete filmati del suo orto di patate

CASALINGHE MODERNE

Una casalinga a un sondaggista:
"Sono a favore di spot pubblicitari più lunghi: se non fosse per quelli, non sbrigherei alcuna faccenda in casa"

GRAPPA E VINCI
Lotteria istantanea per forti bevitori

CONIUGI MODERNI

Una moglie confida a una sua amica:
"Mio marito era troppo possessivo: mai una volta che mi lasciasse il telecomando"

MARITI DISTRATTI

Il marito alla moglie: "Cara, come avrei fatto a rovinarti il compleanno se non me ne sono neanche ricordato?"

IMPIEGATI

Un impiegato va' dal suo direttore:
"Direttore - ho due parole da dirle; la prima: "Lei è uno stupido"; la seconda: "Ho vinto al superenalotto"

CONSIGLI FINANZIARI

Alla tv: "E ora i nostri consigli finanziari. Chi ha investito in azioni e cerca degli Investimenti sicuri, deve comparare delle obbligazioni. Chi ha investito in obbligazioni e cerca investimenti sicuri, deve comparare delle azioni"

Orari delle messe

DOMENICA ore 9 e 11

GIORNI FERALI

Lunedì - Mercoledì - Sabato ore 8

Martedì - Giovedì ore 18

Venerdì ore 20

Segreteria parrocchiale

Dal lunedì al venerdì
dalle ore 9 alle 12

Parrocchia



parrocchianzola@gmail.it



051 733117

Casa di accoglienza



casaccoglienza.anzola@gmail.it



051 733994



Parroco: granopani@libero.it



www.parrocchiaanzola.it

SEGUICI SU INSTAGRAM!

